Dopo decenni di pace in queste settimane sembra di essere ritornati indietro,

sembra di aver dimenticato la storia passata,

con i milioni di morti, i suoi profondi lutti, la distruzione totale.

Ã^ significativo rileggere questa poesia pubblicata nel 1946.

Â

Uomo del mio tempo
di Salvatore Quasimodo

Â

Sei ancora quello della pietra e della fionda,
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,
con le ali maligne, le meridiane di morte,
- tâ€™ho visto - dentro il carro di fuoco, alle forche,
alle ruote di tortura. Tâ€™ho visto: eri tu,
con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,
come sempre, come uccisero i padri, come uccisero
gli animali che ti videro per la prima volta.
E questo sangue odora come nel giorno
quando il fratello disse allâ€™altro fratello:
Â«Andiamo ai campiÂ». E quellâ€™eco fredda, tenace,
Ã¨ giunta fino a te, dentro la tua giornata.
Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue
salite dalla terra, dimenticate i padri:
le loro tombe affondano nella cenere,
gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore.

Â